

PARTITI E CLASSI DURANTE LA COMUNE

I sistemi di Giolitti

A Napoli protegge la camorra, a Milano le bische

Il Governo dirama a mezzo della Stefani il seguente comunicato:

La dispensa dal servizio del questore di Milano fu disposta in seguito a parere conforme ed unanime del Consiglio di amministrazione e di disciplina del personale di P. S. di cui fanno parte oltre al sottoscritto questore di Stato che lo presiede, il direttore ed il vice direttore generale di P. S., il sostituto procuratore generale della Corte d'Appello di Roma, due direttori capi divisione del ministero ed un funzionario superiore di P. S.

Avendo la Commissione ritenuto che il questore di Milano si era dimostrato non più idoneo alle funzioni di questore, non si potevano lasciare a lui affidate le funzioni di capo di un ufficio di P. S. così importante come quello di Milano, subito dopo le lagnanze ripetutamente manifestate in seguito a gravi fatti così verificatisi.

Qualcosa di simile ha detto Giolitti rispondendo alla interrogazione adomesticata degli on. Mira e Romussi, grandi amici dell'avv. Marcara che a Milano fa e disfa secondo piace a lui ed ai suoi clienti.

Ma il parere di queste Commissioni istituito presso i ministeri e composte di funzionari ognuno sa quanto valgono: sono paraventi difanti dietro i quali i ministri consumano le porcherie.

Fatto sta che la stampa indipendente di Milano, senza distinzione di partiti, è unanime nel dichiarare che in questa faccenda vi è qualche cosa di riprovolvemento losco e scandaloso.

Il Tempo, il Corriere della Sera, la Perseveranza, la Sera, l'Osservatore Cattolico constatano che i pretesti addotti contro il Pirrogalli sono insussistenti e lasciano chiaramente intravedere che il grave provvedimento è frutto di vendette private e di odii di funzionari trionfanti contro ogni ragione di giustizia.

Oggi si colpisce colla dispensa dal servizio per inabilità, cioè con una punizione gravissima inflitta senza che nemmeno il colpito sia stato sentito nelle sue difese, un questore, reo di severità contro potenti persone tenitrici di bische, amiche di personaggi altolocati.

Teri si puniva un prefetto — il Chiaro — per l'ingenuità di aver voluto chiamare alla resa dei conti gli amici di deputati meridionali ministeriali.

I funzionari dell'interno non si assicurano la carriera se non proteggendo i farabutti. Bisogna ubbidire agli ordini, come ha fatto Trinchieri per le vacche!

E' una vera cancrena che corrompe la vita pubblica e trae a rovina la nazione dissolvendone i congegni più delicati. Il governo di Giolitti affoga nella immoralità.

LE PECORE ?

Gli uomini che sono in alto hanno sempre considerati gli impiegati non come cittadini che danno il loro lavoro e che hanno per questo il diritto al compenso ed il diritto a pensarla come credono, ma come branchi di pecore che debbono seguire i loro superiori senza nemmeno discutere.

E' per questo che il Comitato del Fascio ha fatto pervenire al Governo la nota degli impiegati per il quale si chiede la licenza per scappare allo scopo di venire a gettare nell'urna la scheda che porta i nomi dei liberali, dei radicali e dei repubblicani benedetti da Giolitti.

Da parte loro i clerico moderati fanno egual lavoro per gli impiegati alle Opere pie ed agli Istituti di beneficenza.

Al Municipio, poi, il R. Commissario, aiutato da un solo impiegato che non potette afferrare una indennità, catechizza i suoi dipendenti e chiede l'elenco degli intervenuti ad una riunione pro-liberali.

Ma è ben riposta questa fiducia nella pecoraggine degli impiegati? Noi che conosciamo molti di cotesti lavoratori, noi che sappiamo quanto sia falso il concetto che i superiori hanno di tanti valorosi giovani che hanno intelligenza e fegato, crediamo che i calcoli siano sbagliati perchè l'impiegato adesso non è più quello di vent'anni or sono.

Le deliberazioni della Camera Federale e dell'Unione Magistrata sono già un documento significatissimo per provare la ferezza e la dignità degli impiegati napoletani.

IL TOSATORE

Le schiere clerico-moderate si sono accreosciute di un poderosissimo milito, sbucato improvvisamente alla luce del sole quando tutti lo ritenevano perduto alla vita intellettuale.

Eduardo Magliani, quel povero diavolo, ritorna sulla scena e chiama a raccolta i suoi uomini. Ma chi sono? Ma che cosa conta più questo sventurato tosator di chiome? Ma perchè si mette in candeliere?

Il comico è che qualche giornale l'ha preso sul serio pubblicando anche il vigoroso appello senza accorgersi, così, di dare una gommella alla preziosa notizia del voto degli addetti al Teatro Nuovo.

Ma lasciamo andare. Non è bello incoraggiare con la pubblicità un povero maniaco che merita solo, ad onta dei suoi precedenti, un poco di amorevole assistenza.

Per una incompatibilità

L'avv. Enrico De Nicola è candidato del clerico-moderato.

Nessuno può negare al De Nicola che è giovine d'ingegno il diritto di aspirare all'elezione a consigliere comunale: quando vi concorrono tanti volgari procaccianti e tante nullità.

Ma De Nicola avrebbe dovuto considerare che egli provvederebbe meglio al suo nome mantenendosi estraneo per qualche tempo alle lotte amministrative.

Nel luglio scorso deplorammo la candidatura di Gennaro Marciano perchè costui era stato avvocato di una Società contro il Municipio di Napoli; ed ora non possiamo esprimere diverso giudizio nei riguardi di Enrico De Nicola, che è stato avvocato di De Siena contro il Municipio di Napoli.

Il De Nicola fa l'avvocato e difende chi gli pare senza che per questo sia menomata la sua rispettabilità personale. Ma quando oggi si combatte una battaglia contro le vecchie clientele non si deve partecipare a questa battaglia dopo aver sostenuto la difesa di chi era uno dei principali e più intelligenti sostenitori di queste clientele. Se no, si dà modo a quella gente di trovare bella e pronta la propria giustificazione.

NE' IL DIAVOLO NE' L'ACQUA SANTA

In una intervista pubblicata l'altra sera dal "Pungolo" costì Arturo Labriola giudica i due partiti che oggi in Napoli si contendono il potere comunale:

« Due partiti che vogliono salvare Napoli per forza, l'uno a dispetto dell'altro, mentre — e qui sta il bello — ne l'uno nè l'altro ci crede! E poi costoro vogliono risanare le finanze di Napoli? vogliono iniziare quella che essi chiamano la trasformazione della città? Ci vuole altro! »

E ancora:
« C'è la questione religiosa. I clericali fingono di accusare i liberali di anticlericalismo. Ma questi ultimi, che dovrebbero fingere di avere un programma diverso dai clericali, si sbarrano dalla mattina alla sera per protestarsi più cattolici dell'arcivescovo. E' una commedia deliziosa. — Non esiste dunque proprio differenza fra i due partiti? »

Sono le solite cose di Napoli, e un po' anche del regime parlamentare. Napoli, lo sanno anche i bambini, non è che una gran borgata di provincia con parecchie centinaia di migliaia di abitanti. Ma il suo profilo psicologico è quello del più arretrato villaggio del Mezzogiorno. Come a Polistena o a S. Martino: Val Caudina, noi abbiamo il partito del Tal dei Tali, e il partito del signor Tal altri. La frasca è diversa, ma il vino è sempre lo stesso.

Telegramma da Patrasso

Patrasso 16 marzo.

Auguro Fascio liberale completa vittoria. Garenzia mia entusiastica adesione data invito Vincenzino battersi strenuamente perchè abbia termine questa parentesi amministrativa durata già troppo. E' ora ritornano auge sistemi che furono gloria partito liberale che è partito nostro.

Arrivederci.

Agnello Casale

Telegramma da Roma

Vaticano, 16 marzo.

Trasmetto Comitato Generale apostolica benedizione. Preghiamo Altissimo vittoria vostra che assicurerà al partito neo-giuliano in formazione Camera Italiana adesione deputazione napoletana. Approvo lista candidati. Raccomando precetto pasquale.

Merry del Val

I Seggi in Sezione Vicaria

Il Comitato elettorale ha scelto i seguenti elettori a componenti dei seggi in Sezione Vicaria.

Specialmente i Compagni iscritti al Partito sono pregati di non intralciare con rinunzio il lavoro del Comitato.

1. Frazione

Borrelli Franc. Paolo, D'Ambrà Domenico.

5. Frazione

Liguori Edgardo, Martinelli Giov. Battista.

2. Frazione

Buono Errico, Carrino Pasquale.

6. Frazione

Di Meglio Ciro, Oliva Alfonso.

3. Frazione

Gilbert Salvatore, Duchon Francesco.

7. Frazione

Di Pietro Gaetano, Petti Raffaele.

4. Frazione

Genito Carlo, Fiore Nicola.

8. Frazione

Dellavecchia, De Rosa Carlo.

9. Frazione

Valenzano Alfredo, Troncone Eduardo.

Sottoscrizione per la Lotta elettor. ammin.

La Commissione elettorale della Sezione Socialista invita tutti i compagni detentori di schede di sottoscrizione a voler consegnare l'importo di esse al più presto possibile.

Il nostro partito si trova impegnato nella lotta contro i borghesi, i preti, i massoni, contro tutta la camorra più o meno liberale, più o meno cattolica, contro tutti i pagliacci dei sedicenti partiti più o meno.... popolari.

I proletari debbono aiutare col loro modesto contributo la loro opera di demolizione. Così facendo, si renderanno benemeriti della civiltà e della causa per la quale noi lottiamo: pel Socialismo!

Il soldo degli sfruttati delle officine, l'obolo modesto dei simpatizzanti e dei compagni coscienti non deve mancare in questa nostra lotta.

Per far la guerra occorrono tre cose: danaro, danaro, danaro! Così diceva quel gran beccai... di Napoleone.

Il Comitato elettorale della Sezione Socialista

Scheda affidata al compagno Francesco del Corral.

Giacomo Petto L. 0,50, Francesco del Corral 1,00, L. De Bonis 0,50, Vallesi 0,50, Marchese Salvatore L. 10, Dario Ascarelli L. 10, Bernardo Nardone 20,00, Fra compagni nella tipografia della "Propaganda" 2,00.

Scheda n. 8 affidata al compagno Triglia Michele.

Triglia Michele 0,50, A. De Vito 0,05 S. M. Orio 0,05, Alfredo Massa 0,10, Fugco G. 0,10, Perchiazzi G. 0,10, Gotfredi Quintieri 0,30, Todaro Attilio 0,15, Iavarone L. 0,05, N. N. 0,05, Petrucci G. 0,05, Frezza Pasquale 0,10, Arnao Fr. nesso 0,05, Piccarilli Filippo 0,10, N. N. 0,05, Pignataro Nicola 0,15, Lupi Ed. 0,05, Scognamiglio Ant. 0,10, Pisanelli Eduardo 0,10, Ripa V. 0,30, Lastra Andrea 0,30, Molinari 0,30, Salvia 0,10, N. N. (capitano) 0,20, Piccirilli 0,10, Iumiento 0,20, Giov. Fava 0,20, Gerardo Grilli 0,10, Perrico Eduardo 0,40, N. N. (Faggio) 0,10, Del Gesso 0,10, Mariano 0,10, De Matteis 0,25.

Scheda n. 29 affidata al compagno Desiderio Desiderio 0,50, Bianchi 0,50, Bonetti 0,30, Irace Raffaele 0,10.

Scheda n. 75 affidata al compagno Gennaro Gentile di Aversa.

Casella Raffaele 0,20 Cimmino Paolo 0,20 Belluono Paolo 0,20, Emilio Farinaro 0,10, Ignazio Innocenzo 0,10, Iavarone Innocenzo 0,10, Amrosso Gaetano 0,10, Cimmino Nicola 0,20, Andrea Francesco 0,50.

(continua)

Il Comitato fa viva premura ai detentori di schede di sottoscrizione di voler consegnare l'importo di esse entro giovedì 21 corrente dovendo far fronte alle non lievi spese del lavoro elettorale.

I compagni del Corral ed Epifani sono reperibili tutte le sere, dalle 20 alle 22 sui locali della Borsa del Lavoro; ad essi si possono consegnare le schede. Il Comitato

Per gentile concessione della Casa editrice «Avanguardia» di Lugano che ha raccolto in un volume, di prossima pubblicazione, le otto conferenze sulla Comune, già tenute a Trieste da A. Labriola, siamo in grado di pubblicare questo brano della V conferenza: i partiti e le classi durante la Comune.

A degnamente commemorare il XVIII Marzo, miglior fortuna non poteva arriderci che questa di offrire ai nostri lettori una delle più lucide e più interessanti pagine di questa rievocazione della gloriosa rivoluzione proletaria, in cui, all'acutezza e all'originalità dell'indagine, minuziosa e precisa, s'accompagna con vivacità di rappresentazione e vigore di studio un intenso calore di fede che ravviva tutta la mirabile ricostruzione storica.

L'incertezza e la confusione di quella giornata non sparirono tanto presto. Appena il giorno seguente fu visibile che il Comitato Centrale era il governo di Parigi, ma i suoi componenti, inesperti ed immaturi al nuovo ufficio, resistevano ad ammettere la verità. Era proprio il Comitato Centrale il nuovo governo di Parigi? Dubbi su dubbi si affacciavano alla mente di coloro che avevano la responsabilità della direzione della guardia nazionale. Il governo ufficiale aveva abbandonato Parigi; ciò era evidente, ma v'erano almeno tre altri poteri che avrebbero potuto contendersi il governo di Parigi. Questi tre altri poteri erano: 1. l'Internazionale; 2. il Comitato federale repubblicano dei 20 circondari di Parigi, nato, come abbiamo visto, per sorvegliare le operazioni militari del primo assedio, e composto tutto di elementi radicali; 3. le Maires. L'Internazionale era la classe operaia organizzata sul terreno sindacale, potere fantastico, ingigantito dalle persecuzioni poliziesche e dal mistero, ma le cui modeste proporzioni ci appaiono di un qualche peso; il Comitato Federale dei venti circondari, la piccola borghesia inquietata, patriottica, scontenta di tutto e di tutti, sospetosa d'ogni potere e pronta a ribellarsi anche al nuovo; le Maires, l'opinione pubblica seria, rispettabile ed autorevole, ponte di passaggio fra la rivoluzione comunista e il governo reazionario. Ora, nella difficile situazione in cui sentiva di trovarsi, il Comitato Centrale non aveva grandi velleità esclusive e si sarebbe volentieri accordato anche col diavolo, pur di trovare chi l'aiutasse a uscire dai propri imbarazzi. Fu il ritiro graduale degli elementi borghesi dal movimento del 18 marzo e la rottura successiva dei contatti loro con il Comitato Centrale, che determinando un più stretto accordo con l'Internazionale, conferì alla rivoluzione quel carattere strettamente proletario e vagamente socialista, che ne forma anche adesso il tipico carattere storico.

Il Comitato Federale dei 20 circondari non aveva buon sangue col Comitato Centrale. Prima di tutto, esso pure menava il vanto di essere un Comitato Centrale e per di più il più antico di tutti, e questo, dal punto di vista del cerimoniale democratico, aveva la sua importanza. Secondo, poi, pretendeva di saperla lunga in materia d'arte militare, per aver date le prove della sua scienza durante il primo assedio, mentre quegli untorelli del Comitato Centrale chi li conosceva? Infine, non aveva esso il compito di « sorvegliare » gli avvenimenti, e come si permettevano le guardie nazionali di sottrarsi al suo controllo? Quanto alle Maires, era evidente che il loro accordo col Comitato Centrale non poteva essere duraturo. Il 18 marzo, volere o no, era una rivoluzione. E per quanto nelle Maires prevalesse l'elemento radicale, questo sentiva offeso il proprio istinto legalitario. Forse un errore del Comitato Centrale consistette nel non compromettere abbastanza le Maires e gli altri amministratori democratici che rappresentavano la borghesia avanzata. Questa gente ebbe poi il cinismo di dichiarare che aveva trattato col Comitato Centrale per pigliar tempo ed evitare la marcia su Versaglia. Il signor Clémenceau si distinse molto in questi avvenimenti. La parte equivoche da lui rappresentata è il miglior simbolo dell'equivoco fondamentale rappresentato in ogni tempo dalla democrazia. Appare allora evidente che il radicalismo è un'opinione politica perfettamente spregevole, perchè essa permette di trovarsi d'accordo, nello stesso tempo, col carnefice e con la vittima. Forse in quel momento i radicali potevano salvare qualche cosa della rivoluzione dichiarata. La paura delle responsabilità già incontrate nei mesi ed oscillanti. Fra Parigi e Versaglia non seppero scegliere e sopportarono gli scherni e i dileggi meritatissimi delle due parti. Salvarono la loro persona, ma svelarono il mistero della loro politica e furono perduti nell'opinione delle masse.

Lo spettacolo che dette l'elemento radicale e borghese in questa circostanza non poteva essere più triste e rivoltante. I maires di Parigi correvano dal Comitato Centrale a Versaglia e viceversa cercando di salvare soltanto le loro persone. Il Comitato Centrale non chiedeva di meglio che abdicare i propri poteri nelle mani d'un consenso municipale liberamente scelto dagli elettori. I suoi rappresentanti insistevano presso i maires perchè insieme si convocassero gli elettori; ma costoro volevano far tutto loro e mettevano condizioni assurde: la consegna dell'Hotel-de-Ville, dei ministeri, dei cannoni. Dapprima il Comitato Centrale voleva che le elezioni per il Consiglio della città fossero stabilite per il 22; poi i suoi rappresentanti proposero di annunciare agli elettori l'aggiornamento delle elezioni, sino a quando l'Assemblea Nazionale non avesse deciso intorno alla legge municipale che Louis Blanc s'impegnava a presentare e sulla quale avrebbe chiesto l'urgenza. Ma i maires allibirono; firmare questo proclama sarebbe stato riconoscere il Comitato Centrale e lasciare indivisa l'autorità fra la insurrezione e i poteri municipali rimasti in piedi, procrastinando la restituzione del palazzo municipale, dei ministeri e dello stato maggiore. I maires rifiutarono. Jourde, rappresentante del Comitato Centrale, s'irritò. I testimoni della scena variano sulle espressioni che gli si attribuirono, ma tutti sono d'accordo nel senso delle minacce profetiche che egli profetizzò. « Se noi vi restituiamo l'Hotel-de-Ville e i ministeri, voi riempirete tutto ciò di gendarmi. Noi non saremo in grado di darvi i padroni; noi teniamo le fila d'una vostra cospirazione, e adesso che io vi parlo mezza Francia insorge per la Comune. » I maires rispondevano: « e quando pure voi vincete ed avete con voi tutte le città della Francia, che l'Assemblea Nazionale fosse rovesciata, che cosa accadrebbe dopo?... I prussiani che ne fareste? — I prussiani non si muoveranno! — « Ma, infine, voi ammetterete che se vorranno entrare in Parigi, essi vi entreranno? — « Ebbene, se noi saremo vinti, noi bruceremo Parigi e faremo della Francia una seconda Polonia. »

Ormai ogni illusione era caduta. La piccola e media borghesia democratica avevano paura dei proletari del Comitato Centrale. A quest'ultimo non restava che rendere più intimi i rapporti coi rappresentanti ufficiali della classe lavoratrice organizzata, cioè con l'Internazionale. Man mano che i maires e i rappresentanti della democrazia si allontanavano dal movimento rivoluzionario, diventavano visibili l'influenza degli elementi dichiaratamente socialisti sul Comitato Centrale. Ma questa influenza e poi questo accordo fra Comitato Centrale e Internazionale è un fatto posteriore al 18 marzo. La verità è che sino al 18 marzo l'Internazionale non esercitò che una scarsissima influenza sul movimento rivoluzionario. Noi possiamo seguire le fasi di questo suo graduale avvicinarsi al movimento rivoluzionario, nei processi verbali della sezione parigina dell'Internazionale fortunatamente conservati dall'Inchiesta di Versaglia. Non ostante tutte le esagerazioni degli storici di

Versaglia, l'importanza dell'Internazionale dopo lo assedio era ben limitata. Dal verbale della seduta del 5 gennaio 1871, noi constatiamo (discorso di Verling) che la sezione parigina manca di denaro. Le quote delle sezioni non sono versate. Varii dice che non si è riuscito nemmeno a pagare i debiti contratti sotto l'Impero. L'Internazionale non riesce a risolvere il problema ben semplice d'aver un suo giornale ebdumadorio. Nel Verbale della seduta del 12 gennaio troviamo un sintonico discorso di Leo Frankel, una delle menti più lucide del movimento socialista francese di quell'epoca, che ebbe poi una parte tanto onorevole nelle cose della Comune. Il Frankel dice: « Ci bisogna un organo che spieghi chiaramente le nostre idee. Come volete che l'operaio, che non sa niente, apprenda qualche cosa? Oggi si parla di Comune: questa parola lo spaventa. Egli non sa di che si tratta. Dopo l'avvento della Repubblica noi non abbiamo fatto nulla. La borghesia ci combatte. Rispondiamo con un giornale morale e indipendente, che tenga alto e fermo il vessillo dei lavoratori. » Nel processo verbale di questa seduta troviamo una traccia della diffidenza degli elementi prouidoniani per il blanquismo.

Il cittadino Lacord dice che non bisogna seguire la linea di condotta della Patrie en danger, l'organico di Blanqui. Il cittadino Bachuch espone l'opinione che « Blanqui ha spesso delle idee giuste » ma noi abbiamo bisogno di un vero giornale socialista. Il punto di vista di classe è nettamente affermato in queste sedute dell'Internazionale. Il 19 gennaio vediamo ritornare la canzone della mancanza di mezzi per fare un giornale. Nella seduta del 15 febbraio Avrial annuncia che la Petite Presse pretende che Victor Hugo e Louis Blanc son presidenti onorari dell'Internazionale e che Malou e Tolain hanno ricevuto un acconto di 2000 franchi sui 20.000 che l'Internazionale darà loro durante il tempo della loro deputazione. E il cittadino Serrailleur trova che va bene lasciare supporre che l'Internazionale sia tanto ricca da poter pagare 20.000 franchi a due deputati operai!

Appena nella seduta del 1. marzo vediamo spuntare proposte per un avvicinamento fra l'Internazionale e il Comitato Centrale. Varlin propone che gli internazionalisti facciano il possibile per farsi nominar delegati delle loro compagnie (della guardia nazionale) e poter così sedere nel Comitato Centrale. « Io domando la nomina d'un comitato di quattro membri che si rechi da questo Comitato, giudichi in che l'Internazionale può e deve occuparsene, e fornisca tutte le informazioni al Comitato Federale ». Ma molti dubitano che l'Internazionale abbia a comprometersi politicamente. Leo Frankel: « Io non voglio compromessi con la borghesia! » Goullé: « Qui non si tratta d'impegnare l'Internazionale; si tratta di avere degli internazionalisti fra i delegati delle compagnie e poi quattro membri nel Comitato Centrale, per agire individualmente in loro nome e venire a dare delle informazioni ». Allora il cittadino Clamouso informa che alla testa del Comitato Centrale non vi sono che socialisti. Ma non tutti sono sicuri che sia così. L'Internazionale non vuol compromessi con elementi borghesi. Si decide di delegare una commissione di quattro membri presso il Comitato Centrale a semplice scopo di informazione.

Nella seduta dell'8 si agita la questione dei cannoni. Nella seduta del 15 si comincia a capire che gli avvenimenti precipitano; ma nessuna prova — purtroppo! — che la situazione consigli misure adeguate. Il cittadino Buisset propone seriamente lo studio della possibilità di convocare a Parigi un congresso internazionale di lavoratori! Siamo a tre giorni prima della rivoluzione comunista! Ma quando mai i rivoluzionari ufficiali hanno capito che una rivoluzione sta per scoppiare? Il cittadino Macdonno è più spiritoso: egli vuole che si discuta la questione degli affitti. — Gran silenzio sino al 18 marzo.

L'Internazionale non si riconviene che il 22 successivo. Malou, come risulta dal processo verbale, emette i dubbi più ansiosi sul risultato d'una convocazione fra le municipalità e il Comitato Centrale, come fra la riuscita delle elezioni per la Comune. Egli teme che non si possa evitare un conflitto sanguinoso. Goullé: « L'Internazionale non ha che un mezzo per evitare il conflitto: è di mandare un ambasciatore al Comitato Centrale ». Varlin: « Daunque è libera da ogni responsabilità ». Versailles doveva poi pretendere che la Comune l'avesse fatta l'Internazionale. Questa asserzione trova la sua categorica smentita nella seduta del 23. Parla il cittadino Aubry: « La rivoluzione del 18 marzo è tutta sociale e i giornali della Francia intera citano l'Internazionale come quella che ha conquistato il potere. Noi sappiamo che non ne è niente ». Che nessuno capisca bene quello che accadeva, ne troviamo una prova nel verbale della seduta del 20 marzo. Il cittadino Bertin idillicamente proclama: « una delle più grandi questioni che devono preoccuparsi è quella relativa all'ordine sociale. La nostra rivoluzione è compiuta. Lasciamo il fucile e pigliamo lo strumento da lavoro ». Tutto ciò era bello, ma semplicemente immaginario. Su questa trovata del cittadino Bertin si chiudono i processi verbali dell'Internazionale, che si trovano a nostra disposizione. Ma da questo momento in poi l'accordo dell'Internazionale col Comitato Centrale è un fatto compiuto agli elettori, così defuiscè la natura dell'appoggio che essa presta alla rivoluzione del 18 marzo e l'invoglia a partecipare alle elezioni per un Consiglio municipale autonomo, indette dal Comitato Centrale, fallite le trattative con i maires, per il 26 marzo.

Così, fatalmente, per necessità di cose, la rivoluzione comunista veniva vestendosi di colori socialisti. La classe lavoratrice, abbandonata dalla media borghesia, tradita dai partiti democratici, non si perdeva d'animo. Restando sola sulla breccia, si occupava a porre le basi della propria dominazione di classe. Così la Comune diventava gradualmente la forma tipica del governo della classe operaia. Ma costoro risultato discendeva dalla natura della classe che poco per volta aveva finito col prevalere nel movimento. Quanto all'idea in sé d'un'amministrazione comunale autonoma, al principio del governo municipale e federativo, nulla di meno essenzialmente socialista, anzi di più tipicamente democratico. E presenta, infatti, qualche interesse vedere in che modo il programma della Comune diventasse il programma del partito socialista e del proletariato parigino, da programma che era della generica democrazia. Le « idee » sono le docili ancelle delle classi.

Caduto il governo imperiale, il governo del 4 settembre aveva promesso alla popolazione parigina di convocare al più presto gli elettori per procedere alla nomina d'un Consiglio Municipale elettivo. Come di tante altre promesse di quel governo, gli elettori non vennero mai convocati. Da questa situazione uscì fuori la sommossa del 31 ottobre. Tutti gli elementi radicali e democratici della città chiedevano la costituzione e la nomina di una « Comune ». A che cosa dovevano servire le elezioni municipali? Principalmente a due cose. In primo luogo, la democrazia si proponeva di conseguire col comune elettivo una garanzia delle libertà pubbliche. In secondo luogo, si sperava di trovare in essa un mezzo più adatto a condurre la guerra. Radicali e democratici si erano messi in testa che i disastri militari della Francia dipendessero dal « tradimento » dei generali borghesisti e si erano convinti che creavano un forte potere autoritario, come era stata la Comune del 1793, la vittoria non avrebbe potuto mancare al popolo francese. Non si trattava di fare altro, che d'imitare, come dicevano gli stategi da clubs, i « meravigliosi fatti dei nostri padri del 1792-93 ». I giornalisti che davano il tono all'opinione pubblica ottenevano di notare che l'armata prussiana era essa stessa organizzata a secondo i principii del 1792, naturalmente perfezio-

nati da una più matura esperienza e da una superiore tecnica militare, e che quindi era assai poco verosimile che bastasse ricostruire la Comune del 1792 per aver la vittoria. Comunque, questa infatuazione dominava gli animi e dette luogo alla sommossa del 31 ottobre.

Dopo la capitolazione, il carattere militare della Comune fu messo in seconda linea. La campagna e la provincia avevano mandato a Bordeaux una maggioranza di conservatori; Parigi doveva convocare una assemblea, la quale in certo modo servisse di contrappeso all'assemblea di Bordeaux. Non era questa un'idea che avesse corso soltanto in mezzo agli elementi esaltati o socialisti — benché, come vedremo appresso, i socialisti prouidoniani e internazionalisti rappresentassero l'elemento più ragionevole e riflessivo della classe operaia parigina — ma era sostenuta anche dall'Alliance repubblicaine fondata da Ledru-Rollin, la quale, dalla fine del gennaio 1871, reclamava la convocazione d'un'assemblea parigina di 200 membri eletti a suffragio universale, che doveva assumere il potere amministrativo e militare di Parigi. In altri termini voleva che si creasse a Parigi una situazione speciale nel diritto pubblico francese. Quanto ai blanquisti, essi non vedevano nella Comune che il Comitato di salute pubblica, un governo dittatoriale, il quale, come quello del 1792, avesse imposta alla Francia la repubblica sociale e il complesso delle riforme economiche, che la classe lavoratrice parigina giudicava indispensabili, benché nella presente sua immaturità si trovasse imbarazzata a indicarle. La verità è che sino alla vigilia del 18 marzo, i vari partiti che gridavano: « Comune » e « assembrati » così stessamente che cosa domandavano. La doppia crisi dello sfacelo dell'Impero e della guerra aveva creata una situazione socialmente itta di tutte le difficoltà, che si rifletteva appunto negli assurdi discorsi, nelle contraddittorie pretese e nelle inconcludenti opinioni di quasi tutti i partiti politici.

Quello che qui si è detto dei partiti, può a maggior ragione pretendersi delle classi. La piccola borghesia, offesa dagli sperperi dell'Impero, da lungo tempo domandava un Municipio elettivo, per mezzo del quale avesse potuto sorvegliare l'andamento finanziario dell'azienda comunale. La opposizione repubblicana, sotto il secondo Impero, espressione appunto del disgusto della piccola borghesia parigina, celava la sua ignoranza delle questioni concrete e la sua incompetenza amministrativa sotto il mantello dello sdegno politico. Tutte queste piccolezze si sarebbero discusse solo dopo la distruzione dell'Impero, e intanto Hausmann copriva di debiti il Comune di Parigi. Delessuze in occasione delle elezioni del 1869, si era rifiutato d'includere nel suo programma politico un articolo che si riferiva alla libertà comunali. Ma ciò non toglie che la piccola borghesia non sentisse l'importanza di questa rivendicazione amministrativa. La facilità con la quale essa seguì i socialisti e i giacobini, dal gennaio al marzo del 1871, derivava dal loro ciclar di Comune, quella tale idea, come si esprimeva Leo Frankel, in seno alla sezione parigina dell'Internazionale, della quale oggi tutti parlano, ma di cui nessuno sa nulla di preciso. E il proletariato?

Che nello stato di agitazione degli spiriti creato dalla caduta dell'Impero e soprattutto per l'onore miseria sviluppata dalla guerra, le classi lavoratrici doversero correre a rimedi arbitrari e molteplici, è cosa naturalissima. In quel particolare ambiente di Parigi, ove per mesi e mesi l'operaio s'era fatto soldato, senza smettere le sue abitudini di cittadino, e dove influenze politiche e difficoltà economiche concorrevano tutte ad esacerbare gli spiriti, la proclamazione della Comune doveva sembrare espedito d'incalcolabili conseguenze, anche se pachi soltanto avessero potuto dire ciò che veramente la Comune poteva essere. Una sola cosa pareva evidente, che per essere i mali più vicini e più insopportabili stati prodotti dagli atterriti proprietari politici e perciò dell'azione particolare dello Stato, questo era la mira prossima di tutti gli attacchi e il condanno responsabile del malessere generale. Un diffuso bisogno d'adeguata protezione stilava diffidenza contro lo Stato lontano, anonimo sottratto alla immediata influenza dei cittadini. La stessa propaganda prouidonianiana, esercitata con certo successo negli ambienti operai parigini, concorreva al risultato di screditare lo Stato. Il mutualismo, col suo indeterminateggiare di servizi i quali con servizi si abbiano a pagare, di prestazioni che contro prestazioni si debbano scambiare, mirava direttamente a negare l'utilità degli uffici statali e a rilevare l'importanza dei compiti più vicini che una amministrazione locale si può proporre. Onde, subito dopo lo sfacelo dell'Impero, questo grido di Comune voleva dire per la classe lavoratrice oltreché la solita chimera speranza della finale invincibilità delle armi francesi, più cose insieme: il prossimo avvenimento delle classi lavoratrici, la protesta contro la causa politica della loro miseria, la diffidenza contro lo Stato, l'aspirazione ad un governo locale, la speranza d'una fraterna protezione da parte degli enti pubblici. Conferiva l'immatricata politica delle classi lavoratrici ad accrescere la confusione del momento. Certo l'assedio, creando un vincolo comune fra i cittadini di tutte le classi e imponendo quella specie di comunismo militare che è proprio della guerra, aveva precipitata l'aspettazione di soluzioni socialistiche della Comune.

Tutti quegli elementi che, in varia misura e per diverse ragioni, erano disposti ad approfittare delle circostanze, si raggrupparono con una intelligenza più o meno chiara, una convinzione più o meno ardente, intorno a quella che allora, soprattutto dopo la sconfitta, fu chiamata l'«idea comunista». Erano le ultime reminiscenze del pensiero di Jean-Jacques Rousseau che ancora facevano sentire la loro influenza nel movimento rivoluzionario francese, il quale per circa un secolo vi era rimasto come imprugnato? Un certo che dell'organizzazione federale svizzera si risente in queste idee. Non soltanto l'origine del potere è il popolo, ma il popolo esercita di continuo e direttamente il potere medesimo. In questo sistema, il Comune è considerato come una unità vivente e reale; lo Stato come essere fittizio e parassitario. Arthur Arnould, che ha appunto cercato sviluppare l'idea della Comune dice: « Il male non è già che lo Stato agisca in nome di tale o tal altro principio, ma che esista ». Il Comune è tal altro principio e meccanismo primordiale e essenziale delle società; queste, per esistere, non hanno bisogno, accanto all'organizzazione comunale di porre un'organizzazione statale. I Comuni possono vivere di vita indipendente e per i bisogni generali della società stabilire fra di loro intese provvisorie o stabili, ma sempre revocabili. Ora come la maggioranza degli uomini viventi in ogni società è appunto composta di lavoratori, è verosimile che la rottura della vasta rete statale, con l'artificio delle forze accumulate, contiene il gran numero in soggezione della minoranza, ristabilirà un ordine sociale conforme agli interessi del maggior numero. Così di sotto all'idea puramente politica del Comune autonomo vediamo affacciarsi lo spettro della rivoluzione sociale. A che, infatti, codesta radicale trasformazione degli ordini amministrativi, se non per restituire alle masse il benessere loro sottratto con l'approvazione privata dei grandi mezzi economici? Ma per arrivare a questo risultato, bisogna, innanzi tutto, rompere l'unità nazionale. « Qualunque cosa voi facciate, scrive l'Arnould (che fu appunto uno dei membri della Comune) l'Unità si chiama Centralizzazione e Centralizzazione si chiama Autorità. Mutata l'etichetta, ma resta il dispostismo ». La formula del partito si riassume in questi tre termini: autonomia comunale, federazione, collettivismo.

Due idee fondamentali vediamo, dunque, agitarsi nella rivoluzione comunista: l'idea piccolo-borghese del Comune autonomo, dell'amministrazione locale sottoposta direttamente al controllo degli elettori, e

la idea proletaria... Comitato centrale... Comunità... Ma non tutto... rivoluzione... Accanto a... Comunità... pubblica non... adun... se, il federa... comunista... sabbene riv... origini pro... erano tutti... non... Cluser... gault e altri... che esamine... movimento p... minoranza d... zione si dov... argutamente... una barriera... dovevano ris... lettivo. La domeni... gliersi liber... noma. Il pic... cile per pig... tato Central... un eletto p... frazione di... posta di nov... beri fatte s... 71 e col si... aveva emessa... fosse co... cipiti democ... Votarono 28... tivamente pe... diceva alla... non lascerà... vorrebbero... perchè 287... cordo col... banda dove... Versailles a... i battaglioni... installare i n... dell'Hotel-d... tato Central... in nome de... eletti del s... otto giorni... governo riv... stata ce... Di questo s... Ravvier pro... rialta rimett... io ho il cuor... dei discorsi... popolo di P... al mondo ». ciso del 2... laonaciano... nella testa... sole novell... tempo? Garduc... Mentre... del cristian... vano insu... ai poeta... liche neq... gloriosa, ... un quare... suoi colle... Questo... gere e... aveva su... non aver... comment... Ma nel... ai fedeli... un raggi... tuoi... Perciò... Venezia... cristallizz... intelligen... della la... tamente... lo sen... S. Giacomo... quaresm... Noi c... gente p... la sottra... lità e la... stia digi... Vittorio... tonelli, u... Agonizzar... di essersi... seria, e... di fame... giornali... clericali... città in... Si può... cento m... deserto... vece un... soccorsi, ... La bot... za è bel... pane sicu... di onestà